

Fotogrammi di impressioni: la mia Tunisia

Il bello di questo paese non si può vedere ad occhio nudo, bisogna sentirlo con l'anima

Stefania Pelleriti II C

Io che mi so indignare così bene ho imparato a restare a bocca aperta, adesso ogni volta che mi tocco la pelle **mi ricordo del passaggio della sabbia**. Con l'Italia ancora negli occhi, la Tunisia sembra un ibrido, una donna che cerca di emergere dalla terra, ha il viso truccato, ma i piedi ancora sporchi di fango, sul suo volto le rughe brillano più di tutto, lì i busti degli imperatori romani mi schiacciano con lo sguardo, Cartagine non risorge dalle ceneri perché non ce n'è abbastanza, i teatri chiedono il loro tributo di sangue e qualcuno glielo offre, i libri di storia acquistano il senso che il tempo perde. **Un salto alla Medina di Tunisi**, a destra il fiore dell'amore che mi afferra le narici, a sinistra la mano di Fatima che mi afferra i pantaloni, ascolto la gente e mi rendo conto di quanti suoni la mia bocca non abbia mai prodotto, osservo la gente e mi rendo conto di come l'occidente abbia fatto il suo corso, **nella mente si ripete prima confuso poi vivido Pasolini**: *“Ma per le sue strade, al lavoro, o a passeggio, verso sera, si vedono i ragazzi che si vedevano in Italia una decina di anni fa: figli dignitosi e umili, con le loro belle nuche, le loro belle facce limpide sotto i fieri ciuffetti innocenti. Ed ecco che una sera, camminando per la strada principale, vidi, tra tutti quei ragazzi antichi, bellissimi e pieni dell'antica dignità umana, due esseri mostruosi: non erano proprio dei capelloni, ma i loro capelli erano tagliati all'Europea, lunghi di dietro, corti sulla fronte, resi stopposi dal tiraggio, appiccicati artificialmente attorno al viso con due laidi ciuffetti sopra le orecchie”*. **Parlava di un'altra città e in un altro tempo**, ma le sue parole bruciano nella mia testa ogni volta che vedo le marche contraffatte, i cartelloni pubblicitari giganti, il riflesso sulle vetrine dei negozi di lusso di gente che cerca l'anima per terra; ho voglia di fuggire nei vicoli, intrufolarmi sotto la cortina d'artificio, inseguire ai margini la verità scansata e cantarla, il progresso non è un problema, anzi, il mio è puro terrore che esso riesca a folgorare solo gli aspetti banali della realtà, che appiattisca la diversità fondamentale alla sopravvivenza. Così, **nella mente compongo il mio requiem solenne per l'edizione serale del telegiornale**: **“La ricchezza del misticismo impoverita dal materialismo del consumismo”**. Abbiamo attraversato una città addormentata per cercare il nostro angolo di stonatura, un lamento registrato che cantasse la nostra anomalia, violento e dissonante come le musiche formidabili delle console delle discoteche, abbiamo implorato i cocci di bottiglia per terra di spiegarci come siamo visti da sotto, se si nota il vomito sulle magliette o l'etichetta ancora attaccata al perizoma, i pullman hanno trattenuto a stento i gemiti, **abbiamo marciato su strade deserte in punta di piedi**, paurosi, rivestiti della mia inquietudine in realtà, abbiamo attraversato il varco con la mano tesa e abbiamo afferrato il nostro contratto per vendere l'anima al dj, e a un certo punto ballo anch'io, con la musica che mi fa vibrare le costole, e le pareti del cranio bombardate dalle frasi di chi non può parlare nemmeno con gli occhi e ho bevuto, anche se ero già piena fino all'orlo di parole sprecate, sguardi buttati e smorfie regalate. **Alle sei di mattina, senza alcun segno della notte prima si riparte per passare dalla zona verde a quella desertica**. Sprofondare sempre più giù, ed è nel fondo che si trova la verità, dove il nutrimento non è la televisione, ma il dolore. **Le ore in pullman passano solo se non si contano**, fuori dal finestrino tutto sembra disintegrarsi e mi dà la certezza che il nulla è molto più soffocante del tutto, le dita mi tremano perché potrei non riemergere mai più o forse è solo il gelo dell'aria condizionata che s'infrange sulla pelle e mi ricorda quanto sono calda da quando sono qui, la linea dell'orizzonte non è più dritta o forse non lo è mai stata e me ne sto accorgendo solo adesso, **nelle cuffie i Baustelle cantano che l'“Amore di povertà non conosce guerra/né ladri, assassini, fulmini e siccità/e altri serpenti di questa terra non li temerai /amore di povertà non conosce re”** e sento che adesso lo vedrò con i miei occhi. Ciò che viene dopo ha la consistenza della sabbia, l'altezza dei dromedari e la temperatura del deserto, sotto i piedi il vento e su, il cielo è completamente diverso da quello italiano, forse è per questo che la gente pensa che anche il Dio che ci sta sopra sia diverso,

qui i rosari cadono nella sabbia e non riemergono mai più. **Al collo ho la mia reflex, che è l'unica cosa fondamentale per viaggiare, più dei soldi, permette di strappare senza violenza le cose belle per portarsele con sé** e illudersi che il mondo non sia fatto di nient'altro, eppure adesso ogni foto che scatto mi sembra inutile, incisa su una pellicola, interrotta, questa realtà non ha significato perché il suo significato lo prende da qualcosa che realtà non è, io ancora sono inesperta, ma neanche il migliore dei fotografi saprebbe far vivere queste foto. **Il bello di questo paese non si può vedere ad occhio nudo, bisogna sentirlo con l'anima**, bisogna viverlo nel gesto quotidiano degli abitanti che non hanno niente di più che l'indispensabile a vivere sulla terra e l'unica ricchezza che tentano di accumulare come formiche è quella per l'anima. **Frugo in continuazione nella borsa in cerca di qualche dinaro con le dita fatte di sabbia**, a un certo punto uno di loro mi insegue col sorriso per restituirmene uno, e allora nella mia mente gli prometto che anche se non lo faccio da anni, anche se forse non l'ho mai fatto come si deve, **stanotte pregherò per lui e per tutti gli altri eroi antichi come lui, che camminano per le stesse strade sabbiose e sono ancora capaci di parlarsi con gli occhi**. Di notte in Tunisia le voci si raffreddano, le ombre si staccano dal pavimento e tornano dentro il corpo, con il calore assorbito dal terreno durante il giorno riscaldano il cuore che batte più lento ma sente di più; **nel buio avverto lampi di sogni che non sono i miei, intravedo capelli e gambe che non sono le mie**, sentire il respiro della gente che dorme mi tranquillizza, mi dà la sicurezza per un po' di non essere in pericolo di nulla, e allora posso mantenere la mia tacita promessa senza bisogno di giungere le mani. **Potrei raccontare di oasi di palme altissime, dei fuoristrada che governano le dune, del dromedario su cui sono salita che aveva un volto più espressivo di tante persone che popolano i miei ricordi**, delle rose del deserto più numerose delle stelle, dell'odore dei narghilè, del cuscus e delle altre delizie della cucina tunisina senza scrivere che mi sono andate di traverso una dopo l'altra, delle persone che si sono stupite insieme a me, forse di più, forse di cose diverse, di mangiatori di fuoco, danzatrici del ventre, incantatori di serpenti, avrei potuto raccontare di tutto ciò in questo articolo, che forse non ha nemmeno le sembianze di un articolo, avrei potuto mettere tutti i dettagli di tutte le esperienze di questo viaggio che sicuramente rimarranno nella mia vita uniche, isolate e sensazionali, **ma ho preferito parlare di sensazioni che vanno dagli occhi alla pelle, emozioni istantanee e fulminanti, fotogrammi di impressioni isolati e preziosi**, e nient'altro per raccontare la terra dei sensi, nient'altro di questo viaggio mi è davvero rimasto inciso addosso, ma come la scritta all'henné sul braccio, definito all'inizio, sbiadirà poi pian piano. **Quando sono tornata sentivo freddo, ma emanavo calore, non era la febbre era la Tunisia**.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.